



di GIULIA ALBERICO

L'incipit di *Umadevi* (Roma, Fazi, 2023, pagine 180, euro 18,50), romanzo di Maciej Bielawski, cattura subito l'attenzione del lettore per l'atmosfera un po' gotica che incuriosisce e affascina. In un imponente palazzo di Verona, in ore serali, si incontrano due persone che non si conoscono. La padrona di casa, Doria Torelli ha convocato un professore universitario di letteratura polacca perché ha bisogno del suo aiuto. Vuole sciogliere un mistero legato a suo padre, Michal Mroczkowski, che, giunto in Italia dopo la fine della Seconda guerra mondiale, ha adottato il nome della moglie, Anna Torelli ed è per tutti stato Sandro Torelli.

Doria mostra al professore l'imponente biblioteca del padre dove campeggiano testi di storia in russo, polacco, insieme a una serie di volumi sull'India, testi esoterici, tutti di notevole valore. Doria deve decidere cosa

farne ma prima ancora ha bisogno giacché non conosce il polacco che il professore traduca per lei un taccuino scritto dal padre, consegnato da Sandro Torelli a un notaio con la precisa indicazione di affidarlo solo dopo venticinque anni dalla sua morte alla figlia.

In un'atmosfera quasi sacrale il professore legge e traduce per Doria e, naturalmente, il lavoro sarà lungo e a più riprese. Tra i due brevi colloqui durante i quali la donna riferisce di sapere molto poco della vita del padre, schivo e vago quando si trattava di parlare del suo passato. Passato che emerge dal taccuino: sapremo del giovane Michal polacco, della atroce prigionia in carceri sovietiche, di una casuale e miracolosa salvezza in India, curato e restituito alla vita da una donna chiamata Umadevi.

Donna di pace

In «Umadevi» di Maciej Bielawski

Umadevi altro non è che Wanda Dynowska.

Ebbene, questa donna, realmente esistita, nata a fine Ottocento a San Pietroburgo e morta in India nel 1971, è stata una nota intellettuale polacca, scrittrice, studiosa di cultura, lingue e religioni orientali che per tutta la vita si è dedicata, vivendo in India, a ogni tipo di impegno sociale, amica di Gandhi, filosofa, impegnata nella diffusione della teosofia.

Da questo momento in poi Doria e il professore finiscono sullo sfondo e la lettura del taccuino verte su Umadevi, entrano in scena personaggi del secolo passato che, tutti, hanno avuto con lei degli incontri e dei rapporti nei quali Umadevi ha impresso

il segno della sua genialità.

L'intento di Bielawski – quello di far emergere la personalità di Wanda Dynowska – finisce però per confondere il lettore con episodi, tempi diversi e lontani, accadimenti svariati, incursioni. Umadevi può essere considerata il *fil rouge* che lega i ricordi di Sandro Torelli a molteplici figure della storia europea e indiana del secolo scorso, ma il taccuino di Torelli non può bastare a ricostruire una personalità così complessa come quella di Wanda Umadevi che aleggia nel romanzo ma non ne esce rappresentata solida e a tutto tondo.

Bielawski padroneggia il romanzo soprattutto nella prima parte, ma mentre avanza nel racconto sfiora una narrazione frammentaria che a tratti disorienta il lettore pur contribuendo a incuriosirlo su un personaggio poco noto e, forse, ancora da approfondire.

